

Conquistato lo scudetto d'inverno, la statistica alimenta le speranze biancazzurre

A S. Elpidio a soli 53 anni

LAZIO: FORSE È L'ANNO BOLO

colpi d'incontro

Pargoletto espia torio

Mettiamo per un po' da parte il calcio e rendiamo onore alla faccia di papà Hinterser, il quale, come molti sanno, è stato l'ideatore del tracciato per lo stadio di domenica a Kitzbühel. Una pista-trappola, assicurano gli esperti, e che ha dato molteplici frutti: ha mandato a gambe all'aria - in senso piatto e roverso - qualche decina di concorrenti, e ha fatto vincere il giovane Hinterser figlio, il solo ad avere avuto dal severissimo genitore il permesso di allenarsi su quella pista. Gli altri si sono arresi molto presto: hanno votato di regolarità, scorrettezza, imbroglio, schifo, truffa e infedeltà coniugali; e hanno perfino sbratolato che, se non tolgono papà Hinterser dall'elenco dei «tracciatori» per i mondiali di S. Moritz, non ci vanno neppure, tanto quello lì è capace di disegnare invece che una pista di sci il salotto di casa.

Gli unici a mantenere toni di signorile distacco sono stati gli italiani. Un po' perché all'estero ci comportiamo sempre da inglesi, mentre i britannici si fingono americani danarosi e i tedeschi restano tedeschi. Un altro po' perché ne abbiamo combinate di peggiori, come quando, ad esempio, dovendo organizzare l'incontro tra gli «azzurri» e gli egiziani, che arrivavano da un bel 40 gradi d'ombra, li portammo in fretta e furia a San Siro, tra i mucchietti di neve e i riflettori antinebbia. Ma, soprattutto, perché solo gli italiani sono in grado di apprezzare appieno le motivazioni che hanno spinto papà Hinterser, e che, come sospettiamo non sono affettive bensì sadiche.

Prendete un Lo Bello, credete che abbia filato in un momento di sconforto o di ripulsa verso il fischietto? Macché. Puro e semplice sadismo, la deliberata intenzione di non lasciare alcuna illusione ai tifosi e di far pensare, negli anni a venire, la minacciosa eredità del nome. Come dicono a Carosello, la continuità della tradizione e la tradizione della continuità. E il primo ad espellere è proprio il pargoletto: sottratto ai balocchi, agli

Nei 15 campionati a 16 squadre disputati finora, la compagine prima-al «giro di boa» per ben 9 volte si è aggiudicata il titolo di campione d'Italia - La «troika» inseguitrice: Juve forse stanca, Fiorentina giovane ma inesperta, Napoli con l'assillo della tenuta dei «vecchi» Canè e Clerici - Milan e Inter con molti problemi - In coda la lotta per la salvezza pare ormai circoscritta a Vicenza, Verona, Genoa e Sampdoria

Concluso il girone di andata, è il caso di fare un sommario bilancio della prima parte del campionato anche per trarne indicazioni per il girone di ritorno, per cercare di capire come potrà andare a finire. Intanto bisogna sottolineare subito che rispetto al girone di andata del campionato scorso (quando fu stabilito il minimo assoluto con 22 reti), in questo girone di andata le cose sono andate meglio perché si è registrato un aumento dei goals (ne sono stati segnati in totale 235).

In compenso l'anno scorso era maggiore l'equilibrio in testa perché ai primi posti, nel giro di un solo punto, c'erano ben quattro squadre: Milan e Juventus a quota 22, Inter e Lazio a quota 21. I due oggi, come si sa, la situazione è molto diversa: la Lazio infatti ha compiuto il giro di boa da sola, con ben 3 punti di vantaggio sul terzetto composto dalla Juve, dai Na-

poli e dalla Fiorentina. Da parte loro Milan ed Inter sono ancora più staccate, a quota 18 e 17 rispettivamente, cioè a 9 e 6 lunghezze dalla Lazio: veramente troppe sia considerando le condizioni delle due squadre (che sono tornate alla vittoria ma di stretta misura e con un bilancio di polemiche tanto a San Siro che a Cesena), sia in relazione a quanto dicono le statistiche. Perché, ma una squadra dovrà rimanere in testa a vincere lo scudetto con un fantastico insequimento nel girone di ritorno.

Al riguardo vale la pena di ricordare che nei 15 campionati a 16 squadre disputati finora, la compagine prima al giro di boa per ben 9 volte è risultata prima anche sul traguardo. Il fatto è particolarmente curioso che la Lazio ha perduto un girone di ritorno assai difficile dovendo giocare sui campi della Fiorentina, del Napoli e della Roma, ed è venuto ospitando all'Olimpico solo la Juve tra le «grandi» o aspiranti grandi.

Ma la speranza che la Lazio possa farcela è suffragata non solo dall'ottima «tenuta» del reparto difensivo (una difesa della Lazio rimane la migliore della serie A con soli 7 goals al passivo), bensì anche dal comportamento dei biancazzurri in trasferta (la Lazio finora la squadra più positiva fuori casa avendo ottenuto 11 punti nelle partite esterne contro i 10 ottenuti dalla Fiorentina che ha sempre immediatamente in questa particolare graduatoria).

È morto Moro il portiere «personaggio»

ASCOLI PICENO, 28. È morto stamatt nella sua abitazione di Porto S. Elpidio, sulla costa adriatica, l'ex portiere della nazionale di calcio Giuseppe Moro. Aveva 53 anni e da tempo soffriva di un male incurabile.

Nato a Carbonera, in provincia di Treviso, nel '21, Moro iniziava appunto nel Treviso la sua carriera sportiva, esordendo nel '39 in prima squadra. Nel '47 passava come riserva alla Fiorentina; nel '49 veniva ceduto al Bari ed esordiva in serie A. Messosi esplicitamente in luce per le sue doti estrose e sicure fra i pali, Moro era convocato lo stesso anno in nazionale, e ne difese con orgoglio la porta a Budapest, contro l'Ungheria, il 12 giugno (1-1).

In seguito Moro, nove volte in maglia azzurra, giocò nel Torino, nella Lucchese, nella Sampdoria e nella Roma.

Giuseppe Moro è stato, tra i portieri del calcio italiano, l'ultimo grande personaggio; un grande portiere, certo, ma soprattutto - ripetiamo - un grande personaggio. Non a caso fu lui a teorizzare che se uno si dedicava al calcio e poi si metteva a fare il portiere doveva per forza avere qualche rotella fuori posto: perché in una squadra di calcio, dove tutti giocano con i piedi, uno che sceglie di giocare con le mani è necessariamente un fatto anomalo, non sappiamo se perché lo era in sé - secondo la sua teoria - o se finiva di esserlo per convalidare la sua tesi.

Certo è che nella sua carriera, che avrebbe potuto essere ancora più bella di quanto



Beppe Moro ai tempi in cui militava nella Fiorentina

non sia stata (la guerra gli fece «saltare» cinque anni di attività proprio mentre stava maturando la sua costellazione di straragante. Intanto non si sapeva mai cosa avrebbe combinato: in certi giorni decideva di essere umiliante con gli avversari e allora stabiliva di bloccare i tiri più violenti con una mano sola, evitava accuratamente i tuffi e i voli che non fossero rigorosamente indispensabili, rimaneva sprezzantemente fermo con l'avversario a due passi e non si muoveva neppure dopo che il tiro era partito se aveva calcolato ed era bravisimo in questo il pallone avrebbe solo sfiorato il palo.

Altre volte decideva per la scena opposta e allora i compagni di squadra se lo trovavano dappertutto, impegnato nelle più incredibili straragane. La principale delle quali - ma questa ricorreva in tutte le sue giornate, quelle della calma come in quelle della frenesia, solo che nel primo caso era ovviamente meno frequente - era di recuperare il tiri. Giocava sempre con un berrettuccio da ciclista che talvolta gli volava via e lui si dimenticava del gioco per andarlo a recuperare dovunque fosse finito e rifoccarlo in testa.

La sua più grande impresa la compì quando giocava nella Sampdoria: era una partita decisiva e i biancazzurri stavano perdendo a pochi minuti dalla fine. Moro chiamò il tiri e il centravanti (che, se non ricordiamo male, era Baldini) gli chiese di cambiare le maglie. Baldini in porta, lui all'attacco, e il risultato fu: gol. Giocava sempre con un berrettuccio da ciclista che talvolta gli volava via e lui si dimenticava del gioco per andarlo a recuperare dovunque fosse finito e rifoccarlo in testa.

Un'altra sua caratteristica era quella di parare spesso i rigori anche se tirati da gente che il motore di calcio lo conosceva come Ploa, Amadei, John Hansen. Diceva che i rigoristi se ne vanno perché ingannano i portieri con le finte e che quindi il motore di calcio non è loro a ingannare con le finte i rigoristi. Quindi anche sui calci di rigore, approfittando della sua eccezionale muscolatura e di un sistema nervoso altrettanto eccezionale, offriva spettacoli strabilianti, gettandosi da un lato per ricadere dall'altro.

Un vero personaggio, sempre protagonista, che non si lasciò mai incantare, che riuscì ad essere se stesso in un mondo del calcio che già ai suoi tempi stava trasformandosi in una logorante industria dello spettacolo.

Più grave del previsto l'infartto

Riva fermo per un mese!

CAGLIARI, 28. L'infartto subì da Riva nel corso dell'amicizia di sabato tra Cagliari e Roma è risultato più grave del previsto: infatti in conseguenza dell'incidente Riva dovrà rimanere fermo per oltre un mese e non potrà giocare quindi oltre che nel Cagliari anche nella nazionale azzurra nell'amichevole del 28 febbraio a Roma con la Repubblica Federale Tedesca.

Ma andiamo per ordine. Come si ricordava Riva si infartò in un'occasione con Battiston, rimanendo in campo sino alla fine del primo tempo; nell'intervallo però il medico sociale del Cagliari decise che era opportuno non giocasse nella ripresa, prescrivendo al giocatore di sottoporsi ad un accurato esame all'ospedale di Cagliari.

Oggi appunto Riva si è sottoposto ad esami clinici e radiografici a conclusione dei quali il Primario prof. Piras ha diagnosticato per il «bomber» una stramazzata al legamento mediale del ginocchio destro, offeso nello scorcio.

«Gli è stata applicata una speciale benda gessata e gli sono stati ordinati 25 giorni di riposo al termine dei quali gli sarà tolta la benda e potrà ricominciare gli allenamenti con la dovuta cautela e gradualità. Come dire che ci vorranno almeno 40 giorni prima di rivedere Riva in campo.

Il parere dei 16 tecnici della «A» al termine del girone di andata

Foggia squadra rivelazione Riva e Antognoni i migliori

Sei le domande poste agli allenatori - Cautela per quanto riguarda il piazzamento finale - Pareri contrastanti sulla possibile Nazionale emersa al «giro di boa»

Al termine del girone di andata che ha laureato la Lazio campione d'inverno, i 16 allenatori di serie A - attraverso una serie di 6 domande - hanno fatto un bilancio delle rivalutazioni emerse sin qui, con prospettive per il futuro e i riflessi sulla nazionale (s'intende per il girone d'andata) dettati dal comportamento dei giocatori. Queste le sei domande:

1) Qual è stata la squadra rivelazione? 2) Quale, a suo giudizio, è la Nazionale del girone di andata? 3) E' stato il migliore giocatore dell'andata? 4) Qual è stato il migliore giocatore? 5) Qual è stato il migliore giocatore? 6) Qual è stato il migliore giocatore?

Prima di passare al dettaglio, diciamo subito che il «sondaggio» ha indicato nel Foggia la squadra rivelazione, in Riva il migliore giocatore in senso assoluto e che Antognoni è il migliore tra i giovani. Per il Foggia si sono espressi otto alle-

dice (Fiorentina, Rocco (Milano), Silvestri (Genoa), Tomasetti (Foggia), Vinicio (Napoli), Vincenzi (Sampdoria), Vycpalek (Juventus).

Qual è stata la squadra rivelazione? Foggia, Chiappella: Due le squadre più in vista, quella che riguarda l'alta classifica e la lotta per i primi posti ed il Foggia come «squadra sorpresa», in generale. Bersellini: Squadra rivelazione vera e propria penso non ce ne siano state. Radice: Foggia, Tonnello: Cesena e Foggia che hanno impresso pochi ritocchi alle loro formazioni provenienti dalla B e la Fiorentina nonostante qualche «pezzo» da 700 milioni. Silvestri: Foggia. Herrera: Foggia. Vycpalek: Fiorentina e Napoli anche se non si può parlare di rivelazione. Maestrelli: Un po' difficile rispondere, ma credo che alla Fiorentina spetti di più questo riconoscimento. Rocco: Fiorentina. Vincenzi: Fiorentina. Liederholm: Foggia e Cesena in parità. Vincenzi: Fiorentina. Giagnoni: Lazio. Cadè: La Lazio perché si è confermata la squadra di rango. Puricelli: Il Foggia perché la Lazio non è una novità.

Qual è, a suo giudizio, la Nazionale del girone di andata? Pesola: La Nazionale si fa con un altro criterio. Bisogna fare una squadra non con quello che si sono messi in evidenza; ci sono tante gente che non fanno parte attualmente non stanno rendendo al massimo con l'evidente intento di entrare in piena forma con l'approssimarsi del campionato del mondo.

Vincenzi: Zoff; Santin, Bellugi; Nanni, Vavassori, Wilson; Causio, Merlo, Chingaglia, Juliano, Riva.

Giagnoni: Come si fa a fare una Nazionale in questo modo? Può essere motivo di polemiche: mettere dentro uno vuol dire togliere un altro che ha magari identici meriti e co-



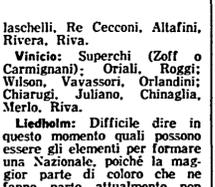
MAESTRELLI

natori: cinque per la Fiorentina; due per Lazio, Cesena e Napoli, mentre un solo allenatore (Bersellini) ha ritenuto che non vi siano state squadre rivelazione.

Per la Nazionale, nove tecnici hanno compilato una propria formazione; quattro (Vycpalek, Pesola, Bersellini e Maestrelli) hanno detto di condividere la «rosa» attuale; tre (Liederholm, Tomasetti e Giagnoni) non hanno dato alcuna indicazione. Tra i «titolari» sono risultati il laziale Wilson (7 preferenze), il «viola» Merlo (5), i partenopei Juliano e Vavassori (4), il laziale Garlaschelli (3), il bianconero Altafini, il cesenate Ammoniaci, l'interista Boninsegna, il milanista Chiarugi, il «viola» Galdio, Roggi e Superchi e i biancazzurri Nanni e Re Cecconi (2 ciascuno).

I nove allenatori che hanno compilato una propria formazione, hanno dato i maggiori suffragi a: Zoff (7), Altafini, Riva (5), Zoff (7) e Chingaglia (5).

Ma ora passando al dettaglio, ricordiamo che i 16 tecnici sono: Bersellini (Cesena), Chiappella (Cagliari), Cadè (Verona), Giagnoni (Torino), Heleno Herrera (Inter), Liederholm (Roma), Maestrelli (Lazio), Pesola (Bologna), Puricelli (Vicenza), Ra-



LIEDERHOLM

dicinare qualche punto lasciato per strada, e in sostanza possiamo essere contenti.

Radice: Siamo andati leggermente più in là.

Tonnello: Sì, volevamo raggiungere una posizione tranquilla e ci siamo riusciti, cosa che mi auguro che possa riuscire anche nel girone di ritorno.

Herrera: Finora no.

Vycpalek: Uno o due punti in meno del previsto.

Maestrelli: Il programma nostro era quello di confermare lo scorso campionato, anche per sfatare certe diciture secondo cui gran parte dei nostri risultati dipendeva da circostanze fortuite. Finora ci siamo riusciti e stiamo dimostrando con questa specie di prova del nove, che non è vero. Pertanto, stiamo rispettando in pieno la tabella di marcia che ci eravamo prefissi.

Rocco: No per un complesso di circostanze.

Vincino: Siamo andati oltre le previsioni.

Liederholm: Da quando ho preso in mano le redini tecniche della Roma è stata rispettata in pieno la tabella di marcia prefissata, anche se forse si potevano ottenere almeno due punti in più.

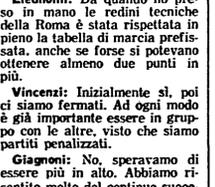
Vincenzi: Inizialmente sì, poi ci siamo fermati. Ad ogni modo è già importante essere in gruppo con le altre, visto che siamo partiti penalizzati.

Giagnoni: No, speravamo di essere più in alto. Abbiamo risentito molto del continuo succedere di infortuni.

Cadè: No. Basta dare un'occhiata ai bollettini medici e alla infermeria per capire perché.

Puricelli: Non rispettato. Avevamo in programma qualche punto in più.

Qual è il piazzamento finale prevede per la sua squadra? Pesola: Dobbiamo fare un campionato con noi stessi, ved-



RADICE

re cioè di migliorare il risultato di quello dello scorso anno, al termine del quale il Bologna guadagnò 31 punti. Vogliamo cioè fare un punto in più. Chiappella: Penso che il Cagliari possa classificarsi tra i primi sei. Bersellini: Più che prevedere, perché non sono un indovino, spero di arrivare a 27-28 punti. Radice: Questo posto, come vuole il nostro presidente Ugolini. Tonnello: Vincere lo scudetto del povero. Comunque non mettiamo le mani alla provvidenza. Per me il campionato è la lotta continua una partita dopo l'altra. Silvestri: Spero che la squadra si mantenga in salute. Herrera: Mi dispiro nel scudetto. Vycpalek: Dal primo al terzo posto, ma in «volata». Maestrelli: Solo i maghi possono rispondere a questa domanda. Non parliamo di scudetto in senso assoluto. Per ora abbiamo quello invernale. Rocco: Se continua così, un terzo posto sarebbe un bel traguardo. Vincenzi: Non parliamo di scudetto. L'obiettivo è soltanto la salvezza. Giagnoni: Entro i primi cinque. Cadè: Al punto in cui siamo mi va bene purtroppo il quindicesimo posto, anche se spero in qualcosa di più. Puricelli: Prevedo un punto in più delle tre che retrocederanno.

Qual è stato il migliore giocatore dell'andata? Pesola: Merlo. Chiappella: Riva come «uomo-squadra» e Merlo per la sua continuità. Bersellini: Riva. Radice: Merlo. Tonnello: Guardo soltanto i miei giocatori: non ho tempo per seguire gli altri. Silvestri: E' difficile la valutazione perché il calcio è un gioco collettivo, ma mi pare che Riva, autore di dieci dei tredici gol della sua squadra, sia stato il migliore. Herrera: Riva. Vycpalek: Molti dei miei giocatori. Maestrelli: Non mi sembra che si possa citare un nome solo. Quasi tutti, fra i migliori, hanno conosciuto fasi altere. Prendiamo come esempio De Sisti, il quale, rimasto a lungo fuori squadra, quando vi è rientrato ha fatto valere subito la sua classe. Rocco: Altafini. Vincenzi: Riva. Giagnoni: Merlo. Boninsegna: Merlo e Juliano. Cadè: Chiarugi o Riva.

Qual è stato il migliore del girone di andata? Pesola: Sono diversi: Spaggiari, Massimelli, Ghetti e Roggi. Chiappella: Butti, senza nulla togliere ai giovani della Fiorentina. Bersellini: A parte i nostri, per i quali sarebbe troppo facile dare un giudizio, indicherei Ghetti. Radice: Della Maritima. Tonnello: Ce ne sono diversi. Posso parlare dei miei e citare Valente e Chimenti. Silvestri: Ce ne sono molti ed è difficile fare dei nomi; vanno da Antognoni, che ha confermato la macchina di prima, a Casso, Pruzzo ed altri. Herrera: Casso. Maestrelli: Antognoni. Rocco: Garlaschelli. Vincenzi: Vavassori. Liederholm: In primo piano i giovani della Fiorentina. In particolare Antognoni è stato il protagonista dell'inizio del campionato, mentre attualmente Roggi e Chimenti. Pesola: Antognoni. Più che prevedere, perché non sono un indovino, spero di arrivare a 27-28 punti. Radice: Questo posto, come vuole il nostro presidente Ugolini. Tonnello: Vincenzi: Zoff; Santin, Bellugi; Nanni, Vavassori, Wilson; Causio, Merlo, Chingaglia, Juliano, Riva.

Giagnoni: Come si fa a fare una Nazionale in questo modo? Può essere motivo di polemiche: mettere dentro uno vuol dire togliere un altro che ha magari identici meriti e co-

le. Vincere lo scudetto del povero. Comunque non mettiamo le mani alla provvidenza. Per me il campionato è la lotta continua una partita dopo l'altra. Silvestri: Spero che la squadra si mantenga in salute. Herrera: Mi dispiro nel scudetto. Vycpalek: Dal primo al terzo posto, ma in «volata». Maestrelli: Solo i maghi possono rispondere a questa domanda. Non parliamo di scudetto in senso assoluto. Per ora abbiamo quello invernale. Rocco: Se continua così, un terzo posto sarebbe un bel traguardo. Vincenzi: Non parliamo di scudetto. L'obiettivo è soltanto la salvezza. Giagnoni: Entro i primi cinque. Cadè: Al punto in cui siamo mi va bene purtroppo il quindicesimo posto, anche se spero in qualcosa di più. Puricelli: Prevedo un punto in più delle tre che retrocederanno.

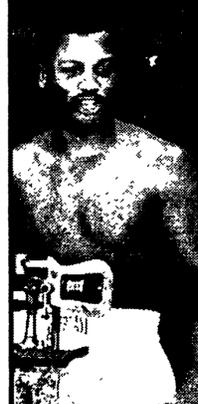
Qual è stato il migliore giocatore dell'andata? Pesola: Merlo. Chiappella: Riva come «uomo-squadra» e Merlo per la sua continuità. Bersellini: Riva. Radice: Merlo. Tonnello: Guardo soltanto i miei giocatori: non ho tempo per seguire gli altri. Silvestri: E' difficile la valutazione perché il calcio è un gioco collettivo, ma mi pare che Riva, autore di dieci dei tredici gol della sua squadra, sia stato il migliore. Herrera: Riva. Vycpalek: Molti dei miei giocatori. Maestrelli: Non mi sembra che si possa citare un nome solo. Quasi tutti, fra i migliori, hanno conosciuto fasi altere. Prendiamo come esempio De Sisti, il quale, rimasto a lungo fuori squadra, quando vi è rientrato ha fatto valere subito la sua classe. Rocco: Altafini. Vincenzi: Riva. Giagnoni: Merlo. Boninsegna: Merlo e Juliano. Cadè: Chiarugi o Riva.

Qual è stato il migliore del girone di andata? Pesola: Sono diversi: Spaggiari, Massimelli, Ghetti e Roggi. Chiappella: Butti, senza nulla togliere ai giovani della Fiorentina. Bersellini: A parte i nostri, per i quali sarebbe troppo facile dare un giudizio, indicherei Ghetti. Radice: Della Maritima. Tonnello: Ce ne sono diversi. Posso parlare dei miei e citare Valente e Chimenti. Silvestri: Ce ne sono molti ed è difficile fare dei nomi; vanno da Antognoni, che ha confermato la macchina di prima, a Casso, Pruzzo ed altri. Herrera: Casso. Maestrelli: Antognoni. Rocco: Garlaschelli. Vincenzi: Vavassori. Liederholm: In primo piano i giovani della Fiorentina. In particolare Antognoni è stato il protagonista dell'inizio del campionato, mentre attualmente Roggi e Chimenti. Pesola: Antognoni. Più che prevedere, perché non sono un indovino, spero di arrivare a 27-28 punti. Radice: Questo posto, come vuole il nostro presidente Ugolini. Tonnello: Vincenzi: Zoff; Santin, Bellugi; Nanni, Vavassori, Wilson; Causio, Merlo, Chingaglia, Juliano, Riva.

SUL SECONDO CANALE

CLAY-FRAZIER «AMPEX» IN TV STASERA ORE 22

leri sera, al Madison Square Garden di New York, con inizio alle 22 (corrispondenti alle 4 di stamane, ora italiana) Cassius Clay e Joe Frazier si sono affrontati nell'incontro che ha costituito una specie di semifinale del titolo mondiale dei pesi massimi. Il vincitore, infatti, dovrebbe incontrare Foreman (se questi batterà Norton nel prossimo marzo) per contendergli lo scettro. Data l'ora in cui il match si è concluso non siamo in grado di darne notizia. Ce ne scusiamo con i lettori. Questa sera, sul secondo canale, alle ore 22, la televisione trasmetterà in amplex le fasi del combattimento. Nella foto: Frazier (a sinistra) e Clay durante le operazioni di peso



Clay e Frazier durante le operazioni di peso

Dopo Interlagos, seconda prova del «mondiale» conduttori

La McLaren domina nella formula 1 ma la Ferrari ne contrasta il passo

Nelle prime due corse automobilistiche di formula una valide per il campionato mondiale piloti il successo della McLaren è stato pieno. Il primo è stato quello di una sorpresa. Già l'anno passato la McLaren si era dimostrata macchina vincente, anche se il predominio era stato dell'inglese Stewart e specialmente delle Lotus di Fittipaldi e di Peterson.

Il successo di Emerson Fittipaldi a Interlagos nel Gran Premio del Brasile, facendo seguito alla vittoria nel Gran Premio di Argentina, era stato un buon presagio. Denon Hulme, ha confermato che la McLaren, specialmente sui circuiti veloci è macchina di eccellente rendimento. Hulme, secondo quanto dispone (opportunità e scaltro Hulme, aggressivo e scientifico Fittipaldi) sono drivers di prim'ordine come d'altronde testimoniano i loro passati e la loro qualifica di ex campioni del mondo.

Per la McLaren che conferma le sue conclusioni, qualità, le prime due corse sta-

durante i quali dovranno lavorare duramente i meccanici e i tecnici delle varie case alla ricerca di più elevati rendimenti delle loro macchine. Tra queste la Ferrari. Infatti Regazzoni dopo la sua splendida «temporada» sudamericana ha ripetuto quanto già aveva avuto modo di dichiarare prima della partenza dall'Italia.

«Noi della Ferrari - ha detto Regazzoni - partiamo con le qualità abbiamo corso in Argentina e in Brasile sapiamo di poterle ancora migliorare. Quindi abbiamo fondate speranze per un ottimo risultato in questa seconda prova del campionato». E dalle prime due corse «mondiali» della stagione si sono avute buone indicazioni per quanto riguarda le macchine italiane, non altrettanto si può dire per l'unico pilota italiano attualmente in «formula uno»: Arturo Merzario, passato dalla Ferrari alla Iso non ha certa-

mente avuto dalla sua parte la fortuna.

Costretto ad una confusa pista durante una notte di festa della corsa di Buenos Aires in carreggiata la vettura carica di erba come un carro agricolo: erba che otturò un radiatore mandando a ruota il motore della sua macchina. In Brasile durante le prove libere prima della partenza dicono che abbia danneggiato il motore e, nel tentativo di ottenere dai meccanici impossibili miracoli, avrebbe fatto ricorso al regolamento costringendo gli organizzatori brasiliani a ritardare la partenza rispetto all'orario precedentemente stabilito (prevede il regolamento che la corsa debba partire due ore dopo il termine delle prove libere; prevedevano i brasiliani di partire soltanto mezz'ora dopo) attirandosi così addosso le ire di tutti i purtoposte senza che ciò gli potesse consentire di essere alla partenza con una macchina in ordine, in tempo utile.

Eugenio Bomboni